

In Italia, la memoria della Shoah occupa dalla fine degli anni 1980 un posto centrale nel discorso pubblico. Trasformata oggi in fenomeno culturale e rito collettivo, questa memoria sembra vivere un contrasto tra la banalizzazione, talvolta la legittimazione, del passato fascista, e il riconoscimento della Shoah. Come se l'occultazione dell'adesione di una parte della popolazione italiana alla politica antiebraica del regime, o l'oblio della sua passività, fosse necessario per declinare una memoria nazionale traumatica in memoria universale capace di rendere opaca ogni responsabilità individuale e collettiva. Questa distorsione della memoria si ritrova in maniera esplicita nella formulazione del testo della legge del 2000 per l'istituzione del Giorno della Memoria della Shoah. Se non viene fatto cenno al fascismo, né ai persecutori, in compenso viene posto un accento particolare sull'azione di salvataggio, che permette di glissare sul ruolo svolto dagli Italiani durante la persecuzione dei loro connazionali ebrei, in particolare sulla pratica della delazione che fu più diffusa di quanto spesso si crede. Se la ricerca storiografica e gli ambiti accademici sono percorsi da grande vitalità, con la pubblicazione di lavori importanti, resta netta la distorsione con cui viene trasmessa la memoria di questa tragedia, evidente in numerosi progetti didattici e azioni pubbliche finalizzati alla necessità di costruire « uno spazio di cittadinanza » per le giovani generazioni.